

IL VIAGGIO

STORIE
I personaggi di Diego Abatantuono nelle storie e nei racconti dei pugliesi di Milano; al centro, migranti in arrivo alla Centrale



FRANCO PICCO

- MILANO -

«TACCO E SPERONE» è il titolo del giornale on line che i pugliesi dell'Associazione regionale milanese hanno battezzato nei giorni scorsi. «Mira a diventare - annota Nicola Augurio - un ponte tra la Puglia e la Lombardia che, anche se opposte geograficamente, presentano molti aspetti di convergenza e di scambio». Sono pagine ricche di notizie, curiosità, cronache di avvenimenti che vedono protagonisti i pugliesi. In copertina, un'immagine della stazione centrale di Milano percorsa dalla scritta «Milanesi del Tacco». «Già, perché - dice Giuseppe De Carlo, realizzatore del periodico con Giuseppe Selvaggi, l'ideatore, e Agostino Picco - è lì che ha avuto inizio la nostra storia di immigrati in terra meneghina». Gli fa eco Selvaggi, 54 anni, che aggiunge: «Il mio impatto con Milano è stato drammatico. Prima di tutto non avevo un lavoro. Sono arrivato nel 1982, il giorno in cui l'Italia vinceva il campionato del mondo di calcio, e la gente era allegra. Io ero solo e non avevo motivo di festeggiare anche perché non sono sportivo. Bussai alla porta di una conoscente di mio padre: una signora cieca, originaria di Terlizzi, che mi ospitò per due anni. Era una vecchia casa con il bagno fuori. Avevo in tasca una laurea in Scienze politiche e cercai di essere assunto da alcune banche, ma quelle dovevano assorbire prima i dipendenti dell'Ambrosiano, che era fallito». Per un anno Selvaggi, la cui vicenda è emblematica, trascorse il tempo nel ristorante di un parente. Quindi fece il suo ingresso in un grosso istituto di credito inglese.

«MILANO mi dava fiducia e mi faceva sentire come a casa mia, a Bisceglie. Una curiosità: nel caseggiato, a Turro, in cui abitavo, c'erano due signore che si chiamavano una Selvaggio e l'altra Furiosi. Mi hanno insegnato a fare le pulizie e da mangiare». Nel 1984 Selvaggi entrò nell'Arpugliesi, al-

Quei pugliesi sotto la Madonnina

Da immigrati a protagonisti: la loro storia in «Tacco e Sperone»



L'IDEATORE
Giuseppe Selvaggi:
«Questa città
mi ha dato fiducia
Mi sento come a casa»

lora in piazza Duomo, prendendo parte al gruppo teatrale che portava in scena le commedie dell'avvocato Guido Spizzico. «Ognuno recitava nel proprio dialetto. Io ero nei panni di un milanese. Lo affascinavano i racconti di quelli che, approdati a Milano ai primi del Novecento, rivivevano nei personaggi di Diego Abatantuono. «Mi divertiva il loro tentativo maldestro di parlare la lingua del Porta». Poi l'Associazione si è trasferita in via Pietro Calvi e Selvaggi ha conti-

nuato a mettere in cantiere tante iniziative come il Premio «Ambasciatori di Terre di Puglia», che ha come logo il faro di Santa Maria di Leuca, «che per noi rappresenta il protendersi di un luogo verso gli altri». E adesso ecco «Tacco e Sperone». «È figlio di «Terre di Puglia», progetto attuato quando alcuni studenti della Bocconi costituirono «Salento us», coinvolgendo altre realtà associative di campanile presenti non soltanto a Milano e in tutta la Lombardia, ma anche in Piemon-

IL RACCONTO
I luoghi e i personaggi
più amati
del capoluogo
lombardo

te. La squadra di «Tacco e Sperone» vanta collaboratori complementari fra loro: oltre all'avvocato Picco e a De Carlo, Elena Zini, Angela Pellegrino, Michele Bucci, Felice Ricchiuti, Lorenzo Valentino, Antonio Ricchiuti, anima e corpo della compagnia teatrale «Tutti all'Opera». Il periodico è per Selvaggi come un convoglio ferroviario: «In ogni scompartimento siedono persone che raccontano, ricordano figure incontrate, aspirazioni». Nell'editoriale Dino Abbascià, presidente

IN VETRINA
Giuseppe Selvaggi presenta la rivista «Tacco e Sperone» alla Borsa internazionale del turismo; sotto, l'ideatore della rivista con il sindaco di Milano Letizia Moratti



Un'associazione in prima linea per agevolare l'integrazione

AMPIO SPAZIO di «Tacco e Sperone» è dedicato ai milanesi e alla «loro straordinaria apertura verso il confronto, punto di riferimento per anni di tantissimi immigrati e promotori di numerose, notevoli iniziative rivolte agli stessi». Nella sede dell'Associazione regionale pugliesi, in via Pietro Calvi, 29, convivono infatti, armoniosamente, pugliesi e meneghini, e tutti collaborano con entusiasmo alla realizzazione dei diversi progetti, a cominciare dal Premio «Ambasciatori di Terre di Puglia», che un paio di anni or sono è stato assegnato al presidente del Tribunale, Livia Pomodoro, pugliese doc.

dell'Arpugliesi, mette l'accento sul valore dell'amicizia: «Gli amici sono un completamento di noi stessi». Questo sentimento e una vera umanità lo hanno spinto a costruire una scuola in Kenia. Ma non ne parla. «L'amicizia - ribadisce - è il motivo della mia presenza nell'Associazione», aperta a pugliesi e milanesi. «Perché i pugliesi amano Milano - dice Selvaggi -. La bellezza di questa città non è soltanto nei suoi monumenti, ma anche nella gente. Di Milano adoro i Navigli. Mi piace andare a prendere il caffè in Galleria; e per Guido Vergani «il solo palcoscenico dell'autentico carattere di Milano».